

IL BAROMETRO DEL SERPIERI

Note a cura di
Marco Rocchi,
Piero Paolucci, Silvio Cecchini
e **Cesarino Balsamini**

Osservatorio Meteorologico
«Serpieri», Università di Urbino,
Dipartimento Scienze Biomolecolari



ECCO il parere del “Serpieri” sul maltempo disastroso di inizio maggio. Per convenzione in meteorologia si parla di nubifragio o, con immagine suggestiva e pittorica, di “bomba d’acqua” quando la precipitazione porta sul territorio almeno 30 mm di acqua in un’ora. Queste situazioni, con il manifestarsi sempre più frequenti di fenomeni meteo estremi, si registrano ogni anno in molti luoghi italiani. Alcune località, quali ad esempio le montagne dell’immediato entroterra ligure, per latitudine e morfologia sono più esposte di altre a questi fenomeni, con precipitazioni anche superiori a 200 mm di pioggia/ora.

IN OCCASIONE di fenomeni così intensi sul territorio avvengono quelle che vengono definite quasi sempre impropriamente “calamità naturali”. La definizione tende a scaricare su di un destino cinico e baro responsabilità verso le quali gli uomini non sono per niente estranei, sia quando contribuiscono alle modificazioni climatiche, sia quando trascurano le cure del territorio, sia quando si stabiliscono su territori che non sono sicuri neanche se curati. Contribuiamo ai disastri, però poi sappiamo celebrare commoventi riti funebri, nei quali si sovrappongono pianto, sdegno civile, rammarico e promesse. Il maltempo ha purtroppo recentemente segnato le Marche, in particolare le province di Pesaro-Urbino ed Ancona, con Senigallia che ha

sofferto enormemente per le vite umane perdute.

LE CAUSE del fenomeno sono già state analizzate da varie angolazioni e spiegate sui media, tuttavia il “Serpieri” desidera fornire ai lettori del Carlino la sua opinione, formata attraverso l’esame dei dati sulle precipitazioni a partire dai mesi autunnali. Cominciamo col descrivere ciò che è avvenuto nei giorni precedenti l’inon-



dazione di Senigallia e le tante frane. Nelle cinque stazioni del Serpieri nel periodo tra il 27 aprile ed il 3 maggio si sono registrate piogge comprese tra il massimo di 122 mm sul monte della Cesana ed il minimo di 90 mm su Fano. Nelle prime ore del 3 maggio (dalle 03 alle 08) le piogge sono state molto abbondanti: in Urbino pari a 43,5 mm con punta oraria di 14,5 mm tra le 05 e le 06. I dati delle stazioni presenti nelle due province ci risultano essere in linea con quelli delle nostre, dove nelle 24 ore del 3 maggio si sono registrati circa 60 mm con variazioni di circa il 10/15 %, tra le varie stazioni. Quindi, bomba o non bomba?

Altroché bomba d’acqua Serve la manutenzione

Calamità naturali e... distrazioni del tutto umane

Non bomba, hanno risposto secondo noi correttamente la maggior parte di quelli che sono stati chiamati a definire l’evento. Ma allora, perché è successo il pandemonio? Bisogna, come da premessa, ritornare ai dati degli ultimi sei mesi, che sono per Urbino (in mm; tra parentesi il dato medio storico): novembre 263 (100); dicembre 28 (86); gennaio 77 (63); febbraio 89 (66); marzo 123 (70); aprile 107 (76). Sommando i dati si hanno 689 mm di pioggia caduta contro i 461 della media storica del periodo, quindi ben 228 mm in più.

I MESI precedenti all’alluvione, marzo ed aprile, sono stati più piovosi della media, tuttavia secondo noi i problemi sono derivati da un novembre caratterizzato da piogge eccezionali, che hanno impregnato di acqua i terreni fino ad impedire l’assorbimento delle abbondanti piogge primaverili, il cui scorrimento superficiale non è stato regimentato da opere idrauliche adeguate. I sedimenti portati dalle abbondanti precipitazioni novembrine hanno riempito in parte i letti dei fiumi, diminuendone la portata e facilitandone l’esondazione. Contemporaneamente, i versanti a tendenza franosa, sempre quelli, da tempo noti, che mai hanno ricevuto le attenzioni ed i lavori necessari alla prevenzione, hanno ceduto al peso delle acque. Concludendo, novembre ha dato del suo, concedendo piogge eccezionali, il resto l’abbiamo, o non l’abbiamo, fatto noi.

LA CURIOSITA’

San Crescentino e la pioggia

SAN CRESCENTINO richiama agli urbinati una simpatica leggenda: si vuole che il 1° giugno sia piovoso e che l’uscita del santo dalla Cattedrale per la processione interrompa la pioggia portando il sole. Noi del “Serpieri” siamo dubbiosi e cattivi. Ma questa leggenda ha qualche fondamento? Se sì, forse nell’antichità perché analizzando i dati degli ultimi 60 anni ci risulta difficile dare una convalida a questo mito.

I DATI ci dicono infatti che il 1° giugno non sia diverso dagli altri giorni del mese e che negli ultimi 60 anni solo in 11 casi si è registrata pioggia nel pomeriggio. I pomeriggi con le piogge più intense sono stati quelli del 1956 e del 2007 con 4,2 mm, il 2009 con 10,9 mm ed il 1997 con ben 22 mm. In queste quattro occasioni le piogge si sono protratte dalle 15 ad oltre le 18, quindi il santo nulla ha potuto. Mancanza di lavoro totale nei 49 anni avari di pioggia. Resta il mistero di come questa leggenda si sia radicata. Ad oggi le previsioni ci dicono che anche quest’anno il santo uscirà baciato dal sole. Consigliamo ai fedeli che vogliono evitare la partecipazione alla processione di trovarsi giustificazioni diverse dalle avversità meteorologiche.

